

SECONDO ITINERARIO **Le interviste: operazioni di scrittura, lettura e riflessione sulla lingua**



L'INTERVISTA. ALCUNI MOMENTI IMPORTANTI DELLA MIA VITA

Proseguiamo lo svolgimento delle attività sull'autobiografia, approfondendo l'indagine tramite l'intervista su quei risvolti che le foto non *dicono*. L'intervista è un genere testuale molto interessante che si presta bene ad ampliare i dati a disposizione. Prepariamola in classe con gli alunni, utilizzando le foto e le informazioni raccolte. Il ricorso all'intervista consente di lavorare su:

- la formulazione delle domande e la previsione di eventuali risposte (chiarezza, pertinenza, adeguatezza dell'enunciato);
- l'espansione degli enunciati, un volta riportate le risposte degli intervistati, facilitando così lo sviluppo di un testo (stesura del testo, 2a fase di scrittura);
- la predisposizione di una traccia per la stesura di un testo (la scaletta, prima fase del processo di scrittura);
- la struttura di un testo a dominanza informativo-argomentativa (le funzioni prevalenti sono la funzione informativa e quella persuasiva).

Per costruirla insieme agli alunni partiamo dalle loro cognizioni, invitandoli a mettere per iscritto che cosa è per loro l'intervista e a cosa serve.

Con l'intervista si fanno domande per sapere qualcosa. È un modo per sapere le cose da qualcuno. Si prendono appunti delle risposte di una persona. Serve per avere informazioni.

Sulla base delle risposte degli alunni e di modifiche da noi apportate, trascriviamo sulla Lim alcune caratteristiche dell'intervista.

L'intervista è un particolare testo che ha una struttura duale: domande fatte dall'intervistatore e risposte dell'intervistato.

Serve a raccogliere informazioni in maniera diretta e concreta su qualsiasi argomento che possiamo approfondire con l'intervistato.

Le informazioni sono presentate secondo il criterio prevalente di domande e risposte.

Il lessico è chiaro e lineare, spesso vicino al parlato

Il registro tiene conto dell'argomento e dell'intervistato

Dopo aver riflettuto su questi punti, diamo qualche indicazione su come si prepara un' intervista.

Indicazioni *Come si prepara?*

Stendere una scaletta di domande

Predisporre degli spazi per scrivere le risposte

Formulare domande brevi per evitare che l'intervistato si perda durante la risposta

Porre le domande in maniera diretta e chiara

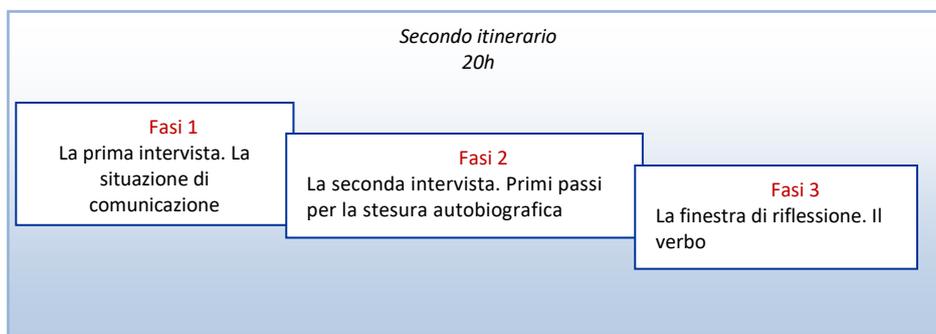
Usare un linguaggio colloquiale, se l'intervistato è un familiare

Prestare attenzione ai tempi

1. Preparazione delle due interviste, operazioni di scrittura e riflessioni sulla lingua

Proponiamo due interviste, la prima esplorativa della situazione di comunicazione delle foto scattate e dei ricordi degli intervistati (vedi Fase 1; la seconda invece volta a reperire in maniera più specifica i tratti personali (fisici, caratteri, atteggiamenti,...) del soggetto ritratto nella foto (vedi Fase 2).

Durante le attività sull'intervista gli alunni si impegnano in più operazioni¹ di scrittura (pratiche di espansione delle risposte degli intervistati), finalizzate allo sviluppo finale della propria storia. Seguono riflessioni su quanto è stato effettuato, su cos'è l'autobiografia e soprattutto sul verbo (vedi Fase 3).



¹ Ordinare, gerarchizzare, mettere in relazione, selezionare, spostare, sostituire...

FASE 1 LA PRIMA INTERVISTA. LA SITUAZIONE DI COMUNICAZIONE



Obiettivi

- riconoscere gli elementi della situazione di comunicazione
- formulare domande e prevedere risposte (orale/scritto, intervista)
- individuare elementi specifici dell'intervista
- raccogliere le idee, organizzarle per punti, pianificare la traccia di un'esperienza o di un breve testo
- effettuare in semplici testi operazioni di espansione e rielaborazione testuale

Prepariamo la prima intervista insieme alla classe. Dedichiamo del tempo a questo momento, poiché ci consente di lavorare sulla formulazione di domande e la previsione di risposte e di coinvolgere gli alunni nel portare positivamente a termine l'intervista. Nella formulazione delle domande, focalizziamo l'attenzione sugli elementi della comunicazione presenti nelle foto (*Quando, dove, chi, cosa, ecc.*) col fine di indagare i ricordi degli intervistati.

Condividiamo quindi le domande formulate e trascriviamole su una tabella (n.1), di cui riportiamo un esempio, naturalmente soggetto a cambiamento.

Domande	Risposte
Quanti anni avevo quando è stata scattata la foto	-----
Dove è stata scattata la foto?	-----
Chi c'era quel giorno?	-----
Cosa è successo prima e dopo?	-----
Ricordi profumi?	-----
Ricordi rumori, suoni?	-----
Ricordi le parole che mi stavi dicendo oppure altro?	-----

Questa prima attività richiede un'oculata organizzazione da parte del docente sia nei confronti dei genitori che dovranno essere ben informati e il più possibile collaborativi, sia riguardo agli

alunni. Capita sovente che i genitori non capiscano le domande dell'intervista e che i bambini incontrino difficoltà a chiarire il senso delle domande. A questo si aggiunge il problema dei bambini a trascrivere le risposte sul taccuino, poiché i genitori parlano velocemente. Punto quest'ultimo che fa ritoccare con mano ai bambini una caratteristica del parlato, la velocità, già precedentemente affiorata nel percorso della classe seconda (tratti dell'oralità e differenze con la scritto). Discutiamo quindi con gli alunni questi problemi, decidendo come affrontarli e condurre l'intervista (Porre le domande in momenti diversi? Tranquillizzare i genitori se non ricordano? Non sono necessarie risposte lunghe. Anche un sì, basta? Chiedere di rispondere lentamente? Scrivere alcune cose, rivedendole dopo? Controllare con il genitore se le risposte sono giuste?...).

Diamo un esempio di due tabelle compilate da parte degli alunni (prima foto, tab. n. 2; tre foto tab. n. 3).

Tabella n. 2 Prima foto (un anno)	
Domande	Risposte
Quanti anni avevo quando è stata scattata la foto	Un anno.
Dove è stata scattata la foto?	Eravamo a casa nostra, la vecchia casa, nella sala da pranzo, che tuttora frequento perché vi abitano ancora i tuoi nonni. La casa non è molto cambiata, se non per alcuni oggetti d'arredamento. La foto è stata scattata da me in un'occasione speciale. Festeggiare il tuo compleanno e ritrarti mentre spegnevi la tua prima candolina
Chi c'era quel giorno?	Tua nonna e tuo nonno, che era il tuo prediletto, perché ti faceva solo coccole. C'erano anche il babbo, gli zii e il tuo cuginetto Francesco. L'oggetto su cui era focalizzata la tua attenzione era la torta ed in particolare la candolina, da cui eri molto attratta
Cosa è successo prima e dopo?	Prima di scattare la foto ti abbiamo consegnato i regali e mangiato ciò che aveva preparato la nonna. Dopo hai spento la candolina, aiutata da noi e abbiamo brindato e continuato a festeggiare.
Ricordi profumi?	Ricordo il profumo dei cibi, in particolare quello dell'arrosto.
Ricordi rumori, suoni?	Il rumore degli applausi che ti abbiamo fatto quando hai soffiato per spegnere la candolina. Ti abbiamo anche cantato delle canzoni di auguri.
Ricordi le parole che mi stavi dicendo oppure altro?	No. Ti dicevamo di guardare l'obiettivo. Eri attirata dalla fiammella delle candeline

Tabella n. 3			
Tre Foto			
Domande	Risposte		
	Foto 1	Foto 2	Foto 3
	Tre anni	Cinque anni	Sette anni
Quanti anni avevo quando è stata scattata la foto	avevi 3 mesi e 10 giorni	avevi cinque anni	avevi 7 anni
Dove è stata scattata la foto?	in casa dei nonni	ai giardini di S. Polo	Badia Montescalari
Chi c'era quel giorno?	mamma, babbo e nonni	gli zii, il babbo e la mamma	Martina, babbo, mamma
Cosa è successo prima e dopo?	non me lo ricordo	prima abbiamo visto uno spettacolo di burattini e poi siamo tornati a casa.	prima abbiamo preso le bici dall'auto e poi abbiamo fatto una girata.
Ricordi profumi?	c'era il profumo d'arrosto e di caffè	non me lo ricordo	profumo del bosco
Ricordi rumori, suoni?	dei piatti e le voci dei nonni	no	cinguettio degli uccelli e rumore delle foglie secche sotto i piedi
Ricordi parole che mi stavi dicendo oppure altro?	guarda quante cose colorate ci sono sul tavolo	urla di bambini	pronti per le foto

L'intervista sulle tre foto (tab.3). è effettuata in contemporanea. Ma alcuni docenti preferiscono realizzarla separatamente per ogni foto. Ciò dipende dal tempo che si ha a disposizione e dal numero di alunni della classe.

1. Lettura delle interviste e discussione

Leggiamo velocemente le interviste e intavoliamo una discussione, soffermandoci su quelle risposte segnalate dagli alunni come significative. Vivacizziamo la discussione con altre domande tese a indagare la reazione dei genitori in quanto aggiungono ulteriori informazioni all'indagine in atto. Trascriviamole quindi sulla tabella n. 4.

Tabella n. 4

Reazioni dei genitori	
<p>Cosa è accaduto il giorno in cui è stata scattata la foto?</p> <p>-----</p> <p>-----</p>	<p>Reazione degli intervistati (difficoltà, disponibilità ad allargare il discorso ad altri fatti e ricordi, problemi a ricordare...)</p>
<p>Cosa ha suscitato l'intervista?</p> <p>-----</p> <p>-----</p>	<p>Sensazioni (commozione, imbarazzo, piacere,...), atteggiamenti di apprezzamento, criticità...</p>
<p>Cosa è emerso e cosa sono venuto a sapere?</p> <p>-----</p> <p>-----</p>	<p>Coincidenza o diversità con i ricordi personali...</p>

2. Rielaborazione individuale delle risposte dei genitori

Leggiamo il materiale a disposizione, operando confronti e scambio di idee e passiamo alle operazioni di rielaborazione individuale e di espansione delle risposte dei propri genitori. Diamo la consegna di trasformare in prima persona le risposte dei genitori e ampliarle, ricorrendo, se necessario, all'immaginario. Ecco un esempio:

TESTO DI UN BAMBINO

- Prima espansione. ...ha tre mesi:

Mi vedete bambini, sapete chi sono vero? Nella foto avevo tre mesi e dieci giorni. La foto è stata scattata nella casa dei due nonni! Mio padre era tutto agitato e mia madre felicissima. In casa dei nonni c'era sempre profumo di arrosto. Era... delizioso anche il profumo di caffè. In casa c'era un rumore che mi piaceva tanto. Era il rumore ... dei piatti e della nonna!!! Lo so che vi siete stancati a leggere, però scommetto che non sapete cosa diceva la mamma. La mamma mi diceva: "Guarda quante cose colorate ci sono sul tavolo". Poi la mia nonna mi prendeva in braccio e mi coccolava.

- Seconda espansione.ha cinque anni:

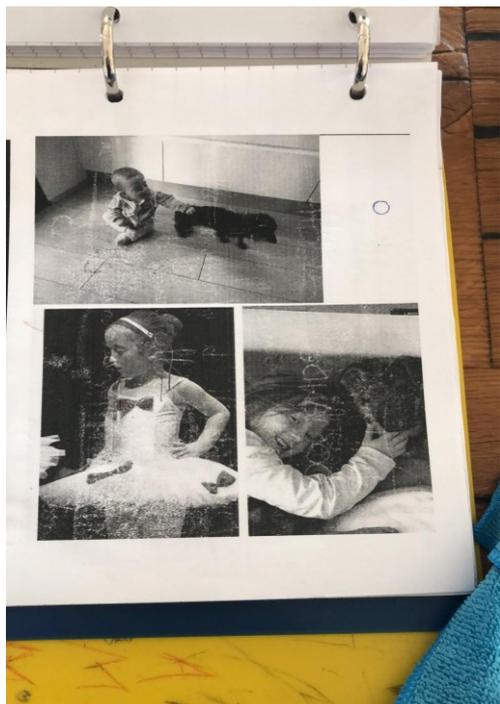
[..] Non sono più quel bambolotto di prima, ora ho cinque anni. Sono cresciuto. La foto è stata scattata ai giardini di S. Polo. C'era babbo, mamma, i bambini del mio asilo, gli zii e i genitori di S. Polo. Non tutti erano di S. Polo. Questo la mia mamma non se lo ricorda [...]. Ma si ricorda quando siamo andati ad uno spettacolo alla scuola...materna. Dopo siamo andati a casa mia insieme ai miei zii.

- Terza espansione. ... ha sette anni:

Ragazzi, sono sempre io, ancora più grande. Adesso ho sette anni. Vado a scuola. Dove sarò in questa foto? Sono a Badia Montescalari. C'era il babbo, mamma e mia sorella e un odore di erba, foglie e alberi. Un profumo di bosco! Mi sembra di sentirlo ancora. Era delizioso. C'era il rumore degli uccellini e anche delle foglie secche sotto i piedi! A un certo punto la mia mamma ha detto: "Pronti per la foto". Ci siamo messi tutti in posa. Poi abbiamo tolto le bici dall'auto e siamo andati a fare una bella passeggiata. Ciao! Ciao!

3. Gli elementi della comunicazione e prime forme di narrazione

Dopo aver rivisto i lavori di espansione degli allievi e apportato delle modifiche o aggiustamenti, ritorniamo su due o tre fotografie (vedi sotto esempi) e osserviamole dal punto di vista comunicativo, facendo notare gli elementi che ricorrono (*quando, dove, cosa, chi, perché*) e approdare a una breve descrizione della situazione. Concentriamoci ad esempio sulla seconda foto (bambina con il tutù) e descriviamo in breve la situazione.



Aurora, alunna cl.3a, sc. primaria, Scandicci, Firenze. Docente: Teresa Ragucci.

Nella foto si vede Aurora in tutù bianco. Si trova sul palcoscenico del teatro. Ogni anno la sua scuola di danza organizza uno spettacolo. Aurora sta guardando le sue compagne mentre ballano.

Ricerchiamo quanto scritto dall'alunna e successivamente proviamo ad ampliarlo:

Aurora:

Qui era il 27 maggio 2018 e avevo 5 anni e mezzo. Ero al saggio di danza al teatro Obi Hall di Firenze e ero molto emozionata. Avendo la paura di sbagliare, guardavo le altre bambine ballare.

Per l'ampliamento del testo con la classe procediamo nel seguente modo. Invitiamo gli alunni a immaginare che la voce narrante sia un'amica di Aurora e sollecitiamo gli alunni a esprimersi con apposite domande. Riportiamo sulla Lim le loro costruzioni (le parti sotto in giallo), aggiustiamole se necessario, aggiungendo via via nuovi elementi.

Testo collettivo
Una domenica di maggio...

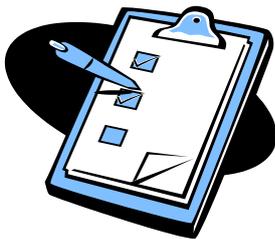
Una domenica di maggio, sono andata al teatro con i miei genitori per vedere lo spettacolo di Aurora, una mia compagna di classe che frequenta la scuola di danza. Aurora doveva fare il saggio con tutti gli altri. Quel giorno io ero emozionata. Al teatro c'era tanta gente e aria di festa. Genitori, nonni, zii e amichetti che erano lì per vedere i loro figli o nipoti.

Aurora avrebbe ballato verso le cinque. Quando l'ho vista apparire sulla scena era commossa. Il suo tutù bianco di ballerina classica, con il corpetto aderente e la gonnellina a campana, la rendeva leggera e trasparente. Sembrava una farfallina bianca che svolazzava a suon di musica, qua e là. I suoi occhi luccicavano, la sua bocca era truccata, tutta rossa. Le sue gambette si muovevano svelte insieme a quelle delle compagne. Ma il suo sguardo era sempre rivolto verso le sue compagne che teneramente ricambiavano, allontanando in lei qualsiasi turbamento. Aurora aveva tanta paura. Me lo ha poi detto lei.

Scopriamo insieme agli alunni che nella nuova riformulazione abbiamo introdotto alcuni *elementi* che hanno arricchito la storia: qualche *fatto*, un *quando* espresso da indicatori temporali (*una domenica di maggio, quel giorno...*) e dai tempi verbali (*sono andata, ero emozionata, c'era tanta gente...*); un *io* e un *egli* ripetuti, una voce che narra e partecipa alla narrazione (*io ero emozionata, ero commossa, ma..., me lo ha detto lei...*). Iniziamo così a sensibilizzare gli alunni alla costruzione di storie e ad acquisire una maggiore confidenza con il testo.

Per la lingua straniera inseriamoci nel corso dell'attività, secondo obiettivi specifici precedentemente stabiliti. Per esempio possiamo:

1. curare la presentazione personale o porre domande semplici su aspetti personali e su argomenti familiari, chiedere informazioni, etc.
2. introdurre nella ricostruzione della situazione di comunicazione frasi isolate e parole conosciute nella lingua straniera.

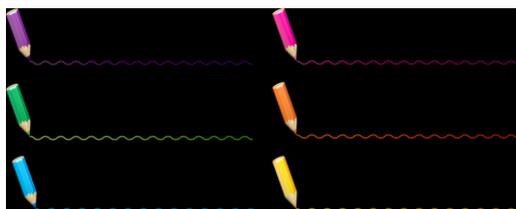


Verifichiamo se l'alunno sa:

cco

- descrivere una foto;
- ricostruire la situazione di comunicazione (quando, dove, cosa, chi, perché).

FASE 2 SECONDA INTERVISTA. PRIMI PASSI PER LA STESURA AUTOBIOGRAFICA



cco

Obiettivi

- raccogliere le idee, organizzarle per punti, pianificare la traccia di un'esperienza o di un breve testo
- effettuare in semplici testi operazioni di espansione e rielaborazione testuale
- esprimere per iscritto esperienze, emozioni sotto forma di storia personale

Prepariamo ora una seconda intervista da realizzare in famiglia, guidando gli alunni.

Strutturiamola con la classe usando una tabella (n.5), che una volta compilata possiamo utilizzarla anche per l'insegnamento della Lingua Straniera (per esempio per la presentazione della persona).

1. La seconda intervista sul *chi*

Con questa seconda intervista focalizzata sul *chi* (persona) ripetiamo la procedura precedente, tenendo presente quanto precedentemente consigliato e coinvolgiamo gli alunni nella costruzione. Per l'individuazione delle caratteristiche fisiche, caratteriali, comportamentali o linguistiche del *chi* forniamo del materiale a sostegno (oroscopo, lista di parole, aggettivi, espressioni o frasi...) a cui gli alunni possono attingere per articolare la tabella n.5.

Tabella n. 5

Tabella n. 5	
❖ Aspetto fisico	Ero grasso, magro, alto, basso. I miei capelli sono stati sempre così? Avevo i capelli?
❖ Carattere	Ero vivace, tranquillo? Espansivo, chiuso? Ubbidiente o disubbidiente? Pestifero, dispettoso? Piangevo tanto o poco? Avevo paura di qualche cosa?
❖ Comportamento	Docile, ribelle? Mangiavo? Avevo un piatto preferito? Avevo un cibo che non amavo? Mi addormentavo facilmente? Mi addormentavo con una ninna nanna? Dormivo? Mi raccontavate una storia?
❖ Linguaggio	Balbettante, veloce, sicuro? Come parlavo? Parlavo tanto/ poco?
Avevo qualche segno particolare? Cicatrici, segni..	

Un volta riportate a scuola le interviste e successivamente lette in classe, proseguiamo con l'operazione di espansione delle risposte, distribuendo agli alunni porzioni di testo tratte da scrittori noti² e idonee al compito.

Rispetto a quanto richiesto dalla tabella n.5, gli alunni mostrano un particolare interesse per il linguaggio usato da piccoli, soffermandosi a chiedere ai genitori quali e quante parole dicevano da bambino e quali erano quelle sbagliate. Da qui nasce l'esigenza di approfondire quest'aspetto e di svolgere altre attività come ad esempio:

- far scriver agli alunni un dialogo immaginario con i genitori;
- inventarsi delle scenette sul tema *ritorno bambino*...riprendendo parte dei racconti dei genitori e delle risposte fornite nelle interviste;
- provare a sperimentare (L1 LS) i loro primi balbettii, le parole storpiate, i suoni che, in taluni casi, ricordano o reinventano molto volentieri ispirandosi a situazioni concrete di vissuto personale (la sorellina piccola, la cuginetta, etc.).

Le attività svolte sono affiancate, come sempre, da momenti di lettura che sostanziano l'esplorazione sul sé e offrono occasioni di incontro significativo con il testo in lingua italiana e in lingua straniera.

Per la Lingua Straniera la descrizione del proprio corpo si presta particolarmente ad ampliare il bagaglio lessicale, soprattutto per di quelle parole che suscitano la curiosità dei bambini (come si dice in inglese o in francese *ciccio*, *occhioni*, *nasino ritto*, *guancia*, *fossetta* in..).

2. Verso la stesura autobiografica

Sulla base delle informazioni a disposizione (riepilogo delle foto, interviste con espansioni, costruzioni collettive...), gli alunni mettono insieme, in classe, i loro puzzle linguistici e iniziano a redigere una breve descrizione personale (*Come ero?*).

Descrizione personale

Ero ciccio e avevo pochi capelli, chiari. Ero però alto per la mia età. Non conoscete i miei occhioni, vero? Avevo due occhioni che osservavano il mondo con serietà. Ma avevo anche un bel nasino ritto e una meravigliosa fossetta sulla guancia destra quando sorridevo e ce l'ho ancora. Mia mamma dice che ero molto bello. Ma io non ricordo proprio...

Alunno Strada in Chianti, Greve, docente Attilia Greppi

A questa segue una riscrittura in chiave più narrativa (storia personale). Riportiamo due esempi:

² Ad esempio: Costa N. (1999), *Quando avevo 10 anni* in *Quando avevo la tua età* di AAVV, Milano, Fabbri editore.

Storia personale

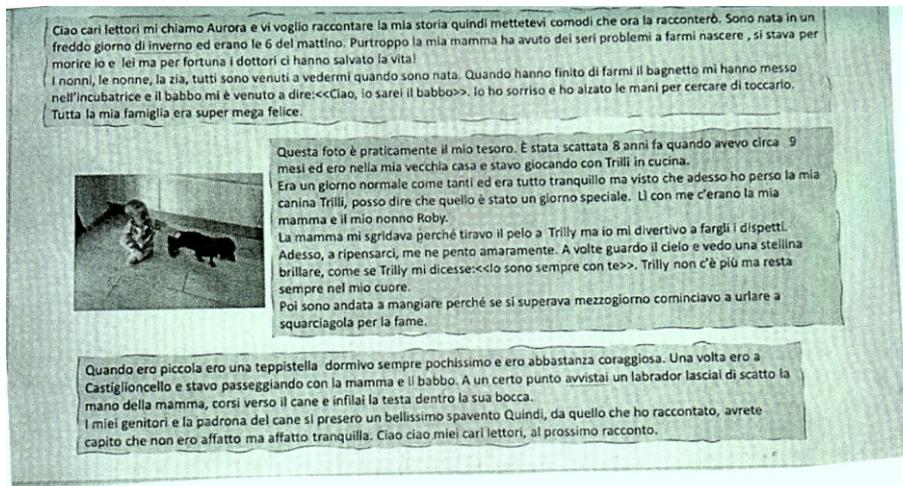
Sono sempre stato un bambino vivace, a volte anche birbante. La casa in cui sono nato si trovava... non me la ricordo bene, ma la mia mamma dice che era piena di luce e grande.....

Da piccolo ero cicciottello, con pochi capelli chiari e con due occhioni che osservavano il mondo con serietà. Il mio nasino era bello dritto e sulla guancia destra avevo una fossetta tirabaci. Così dice la mia mamma...

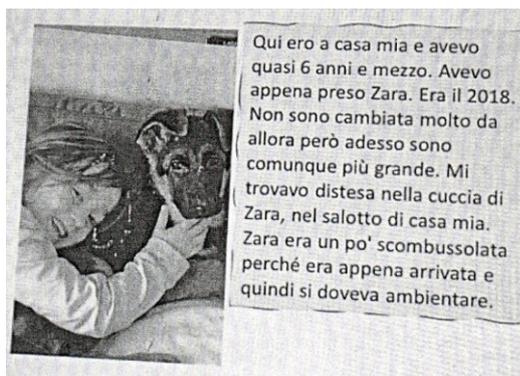
Non sempre ero obbediente e facevo spesso le bizze per il mangiare. La mia mamma si arrabbiava, ma poi le passava.....

Quando giocavo con altri bambini ero sempre contento...

Alunno Strada in Chianti, Greve, docente Attilia Greppi



Alunna Scandicci, Firenze, docente Teresa Ragucci



Alunna Aurora Cei, Scandicci, Firenze, docente Teresa Ragucci

È opportuno osservare che questo compito è risultato abbastanza agevole agli alunni. Tutti hanno scritto senza l'ansia della pagina bianca e si sono mossi con disinvoltura, avendo ognuno a disposizione una traccia personale di lavoro (microscritture, brevi riscritture personali, domande/risposte nelle tabelle, foto, interviste...).

3. Considerazioni sull'iter svolto e sintesi finale

A completamento di questo segmento di lavoro, la classe è invitata a riflettere su quanto imparato (porre domande, trascrivere risposte, ampliare i testi, ecc.) e su cosa si è rivelato utile per iniziare a scrivere storie.

Sulla Lim sono state trascritte le considerazioni degli alunni, che hanno consentito di ripercorrere il cammino effettuato. Si è notato che per costruire la propria storia personale abbiamo in genere bisogno di documenti, fonti, foto, filmati, racconti, interviste, di ciò che sostenga la nostra memoria. Del resto non possiamo ricordare tutti i fatti. Quando si scrive una storia personale, parliamo della nostra vita. Ne scegliamo gli episodi vissuti, senza seguire una regola precisa, se non quella che si tratti di qualcosa di rilevante per noi, qualcosa che ci abbia colpito e coinvolto in modo speciale. Se raccontiamo della nostra esistenza il passato, *ciò che non c'è più*, ci affidiamo spesso alle sensazioni, ai ricordi di qualcuno (testimonianza) o di qualcosa (un oggetto, un episodio, documento, foto...); ricordi che affiorano dentro di noi che scatenano stati d'animo particolari, facendoci vedere le cose in tanti modi diversi. In questa condizione documentarsi è di enorme aiuto. Difatti l'apporto di testimonianze (nel nostro caso genitori, parenti) e la raccolta di dati (documenti, quaderni, foto) sono preziosissimi per ritornare sulle tracce del passato, su fatti particolari ricavati dalla memoria o dalle memorie di altri.

La scrittura della nostra vita si chiama *auto-bio-grafia* (scrittura/bio/grafia della vita, /auto /fatta da se stesso).

TESTI DI APPOGGIO

- Morante E. (1995), *Le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina e altre storie*, Trieste, EL.
- Nanetti A. (1999), *Le memorie di Adalberto*, Trieste, EL.
- Palazzeschi A. (1958), *Chi sono* in *Poesie*, Opere Giovanili, Milano, A. Mondadori.
- Pitzorno B. (1990), *Balbettii infantili* da *La casa sull'albero*, Milano, Mondadori Junior.
- Pitzorno B. (2002), *Quando eravamo piccole*, Milano, Mondadori Junior.
- Pitzorno B. (1989), *Parlare a vanvera*, Milano, Mondadori Junior.
- Romano L. (1977), *La sorellina* da *La penombra che abbiamo attraversato*, Torino, Einaudi.
- Salinger J.D. (1961), *Una sorella proprio speciale* da *Il giovane Holden*, Torino, Einaudi.

FASE 3

LA FINESTRA DI RIFLESSIONE. IL VERBO



Obiettivi

- ampliare il patrimonio lessicale attraverso esperienze scolastiche ed extrascolastiche e attività di interazione orale e di lettura
- riconoscere la rilevanza del verbo nella costruzione di significati
- attivare schemi mentali di organizzazione temporale delle informazioni relative al proprio vissuto
- effettuare operazioni di rappresentazione temporale tramite il verbo
- riconoscere alcuni tratti del verbo (aspetto)
- leggere testi narrativi, cogliendo l'argomento di cui si parla, individuando le informazioni principali e le loro relazioni testuali, le intenzioni comunicative di chi scrive

Successivamente approfondiamo il lessico (sinonimi e contrari) e riprendiamo la riflessione sul verbo, in particolare sui tempi verbali (*imperfetto*) focalizzando l'attenzione sul *passato prossimo*, ricorrente nelle interviste e sul *passato remoto*, molto presente nei testi letterari.

1. Il tempo del verbo

Fin qui abbiamo visto che il verbo, come scrive M. L. Altieri Biagi, è "la parola più ricca di forme l'unica parola che – attraverso questa sua ricchezza – possa significare contemporaneamente":

- la persona a cui si riferisce (amavate, segnala una 2a persona);
- il numero (singolare/plurale) della persona o delle persone a cui si riferisce (amavate, segnala una persona plurale);
- talvolta il genere (maschile /femminile) della persona o delle persone a cui si riferisce (eravate amate, segnala persone femminili);
- il tempo in cui accade qualcosa o si verifica una certa situazione (amavate segnala un tempo al passato);
- la qualità o l'aspetto dell'azione o situazione che si verificano (amavate presenta l'azione come durativa nel passato);
- il modo (reale, possibile, eventuale ecc.) in cui l'azione e o la situazione si verificano, secondo chi parla (amavate, modo indicativo, ci fa capire che il parlante ritiene che la cosa sia realmente accaduta).

Nessun altro tipo di parola ha la possibilità di dare assieme tante informazioni con una forma sola; e nessun'altra parola ha la ricchezza di forme necessaria per variare tali informazioni, a seconda della persona, del numero, del genere, del tempo, dell'aspetto, del modo"³.

In questo paragrafo ci spostiamo su un aspetto importante del verbo: la relazione con il tempo, sia nella narrazione (il verbo è un grande narratore), sia nelle varie forme di comunicazione. Grazie a questa relazione il verbo segnala, in un determinato modo, il momento in cui si verifica qualcosa.

Se riprendiamo alcuni verbi usati dagli alunni (*è infastidito, è stanco, si trova nel banco, ha tante matite, ha gli occhi celesti...*), capiamo che intendono descrivere i fatti nel momento in cui accadono (presente) o in un "presente del passato" (evento che è avvenuto, ma legato alla realtà

³ Altieri Biagi M.L. (1989), *Io amo, tu ami egli ama*, Mursia, Milano.

di chi parla). Mentre nei riepiloghi delle foto prodotti dagli alunni i verbi usati richiamano eventi che appartengono al passato (*Avevo un anno. Ero a casa mia, nella sala da pranzo [...]. Prima di scattare la foto mi erano stati consegnati i regali e poi abbiamo mangiato i buoni cibi preparati dalla nonna....* Se invece parlano di ciò che non si è ancora verificato (*da grande farò il cantante*) e che pensano si possa verificare, si servono di un altro tempo verbale (futuro).

Possiamo quindi far osservare alla classe che quando usiamo il verbo, collochiamo i fatti nel tempo attribuendo un determinato ordine grazie alle molteplici forme del verbo. In questo modo passeggiamo nel tempo in avanti e indietro. Lo constatiamo soprattutto con i tempi del modo Indicativo il quale, proprio perché descrive la realtà sia essa naturale o narrativa, ha la possibilità di collocarla *esattamente* o nel passato oppure nel presente o nel futuro. Altri modi verbali, ad esempio il congiuntivo, hanno la possibilità di collocare gli eventi in tempi diversi, ma sono più legati alla personalità del parlante, alle sue supposizioni, ai suoi dubbi, desideri e alle sue volontà. Precisiamo inoltre che il riferimento temporale espresso grammaticalmente dal verbo non corrisponde necessariamente a quello reale, come abbiamo visto. È una scelta del parlante o della voce narrante. La *contemporaneità* o *non contemporaneità* espressa dal verbo è indicata da chi parla o da chi scrive, non necessariamente vi è una corrispondenza con il tempo reale.

Se volessimo presentare a qualcuno una foto (vedi sotto) potremmo presentarla usando il presente o il passato, in relazione alla nostra intenzionalità. Potremmo dire, osservando la foto:

cco



1. Guarda questa foto, Paolo e Francesco *cantano* una canzone davanti a un folto pubblico.
2. In questa vecchia foto Paolo e Francesco *si misero a cantare* davanti a un folto pubblico.

L'individuazione del tempo verbale dipende dal parlante, il quale situa l'evento al presente (momento in cui succede) se vuole creare una prospettiva di simultaneità legata alla realtà, oppure ricorre al passato (momento in cui è già successo) per delineare una prospettiva di anteriorità, non più legata alla realtà, separata da noi. Proviamo a lavorare su questo non semplice aspetto con gli alunni.

1.1 Parlare e scrivere al presente

Individuiamo alcuni brevi testi con tanti verbi al presente indicativo per soffermarci a riflettere sul tempo verbale dominante (presente). Proponiamo la filastrocca di R. Piumini *Per litigare e fare la pace* che distribuiamo agli alunni.

Per litigare e fare la pace

Ti prendo, ti stringo, ti tengo,
ti graffio, ti strappo, ti gratto,
ti picchio, ti rompo, ti stendo,
ti spacco, ti storto, ti batto.
Ma dopo facciamo la pace,
ti dono la mia caramella:
perché fare lotta mi piace
però la pace è più bella.

Piumini R. in Piumini R., Tognolini B., *il giardino delle filastrocche*, op. cit.

Leggiamola ad alta voce in maniera espressiva, curandone il ritmo incalzante. Effettuiamo le dovute pause di fronte al cambio di tono (*Ma*), facendo notare il mutato atteggiamento del poeta.

Rileviamo con gli alunni ciò di cui si parla (*si parla di*) e ciò che si dice (*si dice che*), sistemando i primi sei versi nella tabella n.6.

<i>Si parla di</i>	<i>Si dice che</i>		
(io)	Ti prendo	ti stringo	ti tengo
(io)	ti graffio	ti strappo	ti gratto
(io)	ti picchio	ti rompo	ti stendo
(io)	ti spacco	ti storto	ti batto
(noi)	facciamo la pace		
(io)	ti dono la mia caramella		
-----	-----		

Riportiamo sulla Lim le forme verbali dei primi sei versi, espresse nel *si dice che*:

prendo, stringo, tengo, graffio,
strappo, gratto, picchio, rompo,
stendo, spacco, storto, batto,
facciamo pace, dono.

Evidenziamole nei cerchi rossi insieme *al si parla di* (cerchi azzurri) a cui sono legate, tralasciando l'altro elemento (*ti*, unito al verbo) del *si dice che*:



Spieghiamo il significato dei singoli verbi, usando altre parole (tab. n.7) e ricerchiamo il senso complessivo della filastrocca (*la pace è più bella, anche se mi piace fare la lotta*), stimolando gli alunni a segnalarci i versi che ce lo fanno capire.

Tabella n.7			
I significati dei verbi			
prendo	-----	rompo	-----
stringo	-----	stendo	-----
tengo	-----	spacco	-----
graffio	-----	storto	-----
strappo	-----	batto	-----
gratto	-----	facciamo pace	-----
picchio	-----	dono	-----

Osserviamo il tempo verbale più usato dal poeta (presente), provando a interrogarci sul perché (*per rendere più attuale il messaggio? Più reale, più vivo, più vicino a noi? Per stabilire un legame diretto con chi legge e ascolta?...*), senza pervenire necessariamente a una risposta definitiva.

Proseguiamo con interventi di questo tipo (individuazione del tempo *presente* dei verbi) durante altre attività di lettura o di scrittura degli alunni e facciamo notare che ciò di cui ci parla chi scrive non avviene nel momento reale in cui leggiamo il testo. È chi scrive che sceglie il tempo legato alla realtà presente.

1. 2. Parlare e scrivere: tra passato e presente

Finora ci siamo concentrati soprattutto sul tempo *presente* dei verbi, nonostante ci fossero anche altri tempi verbali. Nel lavoro svolto in classe gli alunni hanno frequentemente usato i verbi al *passato*, soprattutto all'*imperfetto*, per raccontare quei momenti privati ritratti nelle foto e poter così mettere in scena un pezzo della loro vita, scorci di tempo vissuto (ciò che è accaduto nella realtà e *materialmente* non c'è più): *ero piccolo, piangevo spesso, non avevo capelli, la mamma mi coccolava, litigavo con la mia sorellina, la nonna preparava ogni giorno la torta...*

Partiamo da questi verbi, proiettandoli sulla Lim e riflettiamo sul tempo da essi espresso.

ero piccolo, piangevo spesso, non avevo capelli, la mamma mi coccolava, litigavo con la mia sorellina, la nonna preparava ogni giorno la torta...

Chiediamo agli alunni perché non abbiano usato i verbi al presente (vedi sotto).

sono piccolo, piango spesso, non ho capelli, la mamma mi coccola, litigo con la mia sorellina, la nonna prepara ogni giorno la torta...

Molti alunni rispondono che *quelle cose sono successe tanto tempo prima. Ora sono diversi, sono cresciuti. Quelle periodo non c'è più, è passato. Oggi tutto è cambiato.*

Apprestiamoci quindi a condividere l'idea di un *prima* e di un *dopo*. Il tempo di *prima* riferito al *passato* (*ieri*), che non ritorna, ma che possiamo rivivere nei nostri ricordi e quello del *dopo* riferito a un *presente* (*oggi*), che è immediato, istantaneo e che presto svanisce, diventando *passato*. Concentriamoci su questi concetti utilizzando alcune foto, quelle di Ginevra, una bambina di sei anni.



Foto 2
Sei mesi



Foto 3
Un anno



Foto 4
Cinque anni

In queste foto Ginevra ha nella prima foto *sei* mesi, nella seconda *un* anno e nella terza *cinque* anni. Tutte e tre le foto si riferiscono al passato. Oggi Ginevra ha sei anni (vedi foto sotto).



Foto 1

Sei anni

Le prime tre foto appartengono a tre diversi passati di Ginevra. Per descriverli usiamo l'*imperfetto*: Ginevra era paffutella, aveva un cappellino bianco, sorriveva felice perché aveva le codine.... Con il tempo del verbo usato diciamo qualcosa sul personaggio e lo collochiamo in un tempo che non c'è più, ma che continua a esistere nella nostra mente o memoria. un tempo incompiuto.

1. 3. Verso il passato prossimo

Relativamente ai tempi verbali scoperti nei vari testi gli alunni osservano che quelli dominanti sono all'*imperfetto*, tanto che arrivano a dire:

Alunno 1: Quel verbo lì (l'*imperfetto*) è come una prima donna, non esce mai dalla scena.

Alunno 2: La dobbiamo guardare sempre!

Alunno 3: Sembra un lenzuolo bianco!

Alunno 1: C'è anche nelle fiabe "c'era una volta..

Alunno 5: Quegli altri verbi fanno capolino.

Alunno 2: Vanno e vengono!

Cogliamo l'occasione per ragionare intorno a queste rappresentazioni degli alunni e, riprendendo l'idea del lenzuolo bianco, sistemiamo alla parete un lenzuolo (*l'imperfetto*). Attacciamo su di esso in maniera sporgente delle mollette ogni volta che, durante le letture, incontriamo dei verbi che esprimano un evento passato compiuto (*passato remoto*, *passato prossimo*). Il lenzuolo raffigura l'*imperfetto*, un mare aperto o fiume che continua il suo cammino, mentre le mollette, che in qualche modo arrestano il corso del mare o del fiume, indicano verbi diversi al passato (*prossimo/remoto*).

Introduciamo così la riflessione sul passato *prossimo* su cui ci soffermeremo attraverso una varietà di testi (alunni, genitori), esplorando territori diversi.

2. Esploriamo i tempi del passato nelle domande dell'intervista

Iniziamo da alcune domande dell'intervista ai genitori, precedentemente preparata e proiettata sulla Lim (vedi riquadro Intervista sotto).

Intervista

Dove e a che ora sono nato/a ?

Quando sono nato/a avevo o no i capelli?

Se sì: • erano diversi da quelli attuali? • più chiari o più scuri, più lisci o più ricci?

A quale età sono spuntati i miei primi dentini?

A quale età ho iniziato a camminare ? E a parlare?

Quali parole ho detto per prime?

Com'era il mio linguaggio? Pronunciavo bene o storpiavo alcune parole?

Se sì: • ne ricordi qualcuna?

Come era il mio carattere allora?

vivace/calmo, socievole/scontroso, ubbidiente...

Piangevo molto o ero tranquillo/a?

Sono stato allattato/a al seno o no?

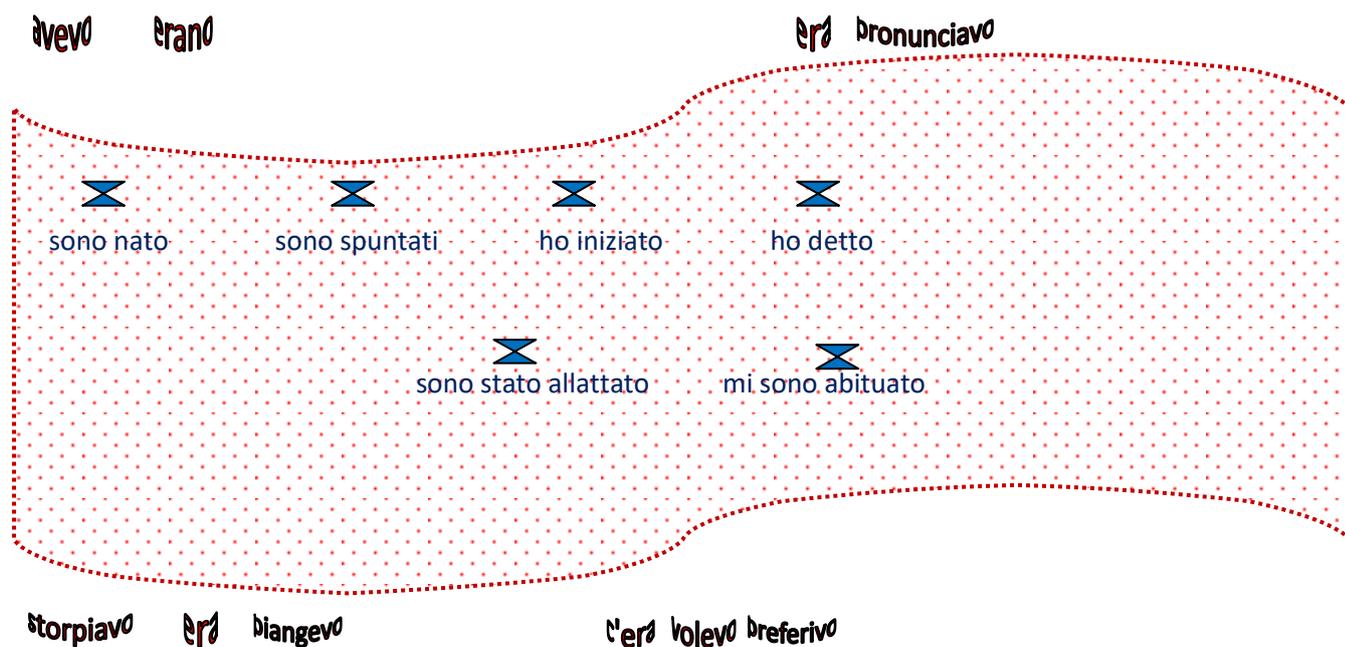
Durante lo svezzamento mi sono subito abituato/a ai vari cibi o no?

C'era qualcosa che preferivo o che, invece, proprio non volevo mangiare?

Chiediamo agli alunni di individuare i tempi dei verbi usati al passato e di inserirli nella tabella (n.8):

Tabella n.8			
Passato			
Sono nato	avevo	erano	sono spuntati
ho iniziato	ho detto	era	pronunciavo
storpiavo	era	piangevo	sono stato allattato
mi sono abituato	c'era	preferivo	volevo

Trasferiamo nel lenzuolo attaccato alla parete, che rappresenta l'*imperfetto*, i tempi verbali che esprimono qualcosa sempre al passato. Raffiguriamoli con delle mollette.



Osserviamo i verbi segnalati con delle mollette che esprimono eventi del passato che sono compiuti. Tuttavia se rileggiamo l'intervista capiamo che chi li usa li sente vicini al presente,⁴ legati alla realtà e vivi nella memoria.

Facciamo notare agli alunni che questi verbi sono formati da due parole: *essere* o *avere* più il verbo prescelto. Spieghiamo che in questa composizione i verbi *essere* o *avere* sono di aiuto al verbo, lo accompagnano e si chiamano ausiliari del verbo (in *ausilio*, aiuto). Questo tempo verbale *composito* si chiama *passato prossimo* cioè un passato che si usa per mantenere un collegamento con la realtà presente. Una specie di *presente nel passato*.

3. Imperfetto e passato prossimo nella narrazione

Soffermiamoci sul passato prossimo attraverso la lettura di un brano di N. Ammanniti.

"Mi sono svegliato presto. Sono rimasto a letto mentre il sole cominciava ad accendersi. Poi non ce l'ho fatta più a starmene ad aspettare. Mamma e Maria dormivano ancora. Mi sono alzato, mi sono lavato i denti, ho riempito la cartella con del formaggio e del pane e sono uscito.

Avevo deciso che di giorno sulla collina non c'era pericolo, solo di notte succedevano le cose brutte.

Quella mattina erano apparse le nuvole. Scorrevano veloci su un cielo stinto proiettando macchie scure sui campi di grano e si tenevano stretta la loro pioggia portandola chissà dove.

Sfrecciavo nella campagna deserta, sulla Scassona, diretto a casa".

Ammanniti N. (2001), *Io non ho paura*, Torino, Einaudi.

⁴ Sabatini F. et al. (2011), *op.cit.*

Leggiamolo ad alta voce, senza consegnarlo agli alunni. Discutiamo brevemente di cosa parla, invitando la classe a mettere in immagine ciò che ha capito. Distribuiamo il testo con il compito di leggerlo individualmente e di confrontarlo con il disegno effettuato e di apportare a quest'ultimo delle modifiche, se necessario.

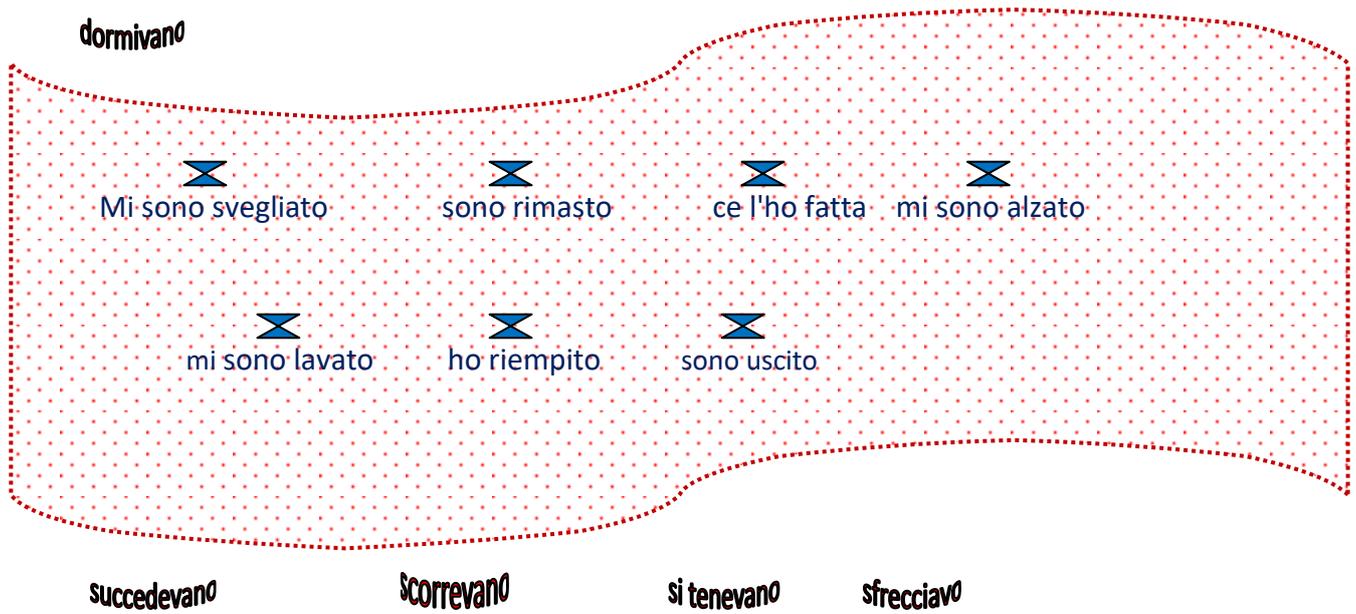
Soffermiamoci sui giochi verbali tra *imperfetto* e *passato prossimo* e sul loro significato. Da una parte evidenziamo la forza dell'*imperfetto* nella messa in scena degli eventi, propria della finzione, e nella creazione di una dimensione spazio-temporale accattivante. In questa dimensione si staglia il racconto. Dall'altra sottolineiamo il richiamo alla realtà, alla routine quotidiana scandito da azioni circoscritte e concluse rese dal *passato prossimo*.

Dopo aver lavorato sul testo passiamo a osservare i principali tempi verbali (*passato prossimo* e *imperfetto*), tralasciando i verbi composti all'*imperfetto*, e trasferiamoli nella tabella n.9.

Tabella n.9			
Passato			
Passato prossimo		Imperfetto	
Mi sono svegliato	sono rimasto	dormivano	succedevano
ce l'ho fatta	mi sono alzato	scorrevano	si tenevano
mi sono lavato	ho riempito	sfrecciavo	
sono uscito			

Riprendiamo il nostro telo e sistemiamoci sopra i nostri tempi verbali. L'*imperfetto* costituisce lo sfondo su cui si innesta la narrazione, mentre il *passato prossimo* il primo piano che esprime eventi compiuti al *passato*, ma "sentiti da colui che narra ancora vicini al presente"⁵, come se accadessero nel momento in cui si legge.

⁵ Sabatini F. et al. (2011), *op.cit.*



Interrogiamoci sul perché di questa scelta da parte del narratore, riportando alcune delle possibili domande sulla Lim.

Domande

Gli eventi sono molto sentiti da chi narra? Li vuole rendere vicini al chi legge o ascolta?

Gli eventi sono presentati come se avvenissero proprio nel momento in cui si parla?

Il legame con la realtà *presente* rende i fatti più veri e attuali?

Con il *passato prossimo* si ha una vicinanza degli eventi al tempo reale?

O altro?
